

La «seconda coniugazione» nella storia del verbo italo-romanzo e romancio.
Come entrarci (e come uscirne).

Martin Maiden

È noto che nella storia delle lingue romanze i verbi neologici vengono assegnati sistematicamente alla prima coniugazione in *-are* (o talvolta alla terza, in *-ire*). Invece, quella che nella tradizione grammaticale italiana si chiama «seconda coniugazione» (quella in *-ere*) si profila come una classe ristretta e chiusa, ostile agli «intrusi» e composta perlopiù di lessemi basici ereditati dal latino. Essa contiene inoltre una piccola sottoclasse particolarmente impenetrabile, caratterizzata dall'infinito rizoatono in *-ére*. In questo intervento si prenderanno in esame le rare eccezioni, per cui determinati neologismi (prestati da altre lingue o risultati di processi derivazionali interni) vanno «controcorrente», infiltrandosi non solo nella seconda coniugazione, anziché nella prima, ma a volte addirittura nella sottoclasse in *-ére*.

Alcuni casi sono effetti di un tipo di analogia «abduittiva» per cui determinate forme vengono erroneamente rianalizzate come appartenenti alla seconda coniugazione, così che l'intero paradigma flessivo dei verbi rispettivi viene trasferito nella seconda coniugazione. Ma un meccanismo finora trascurato è quello della cosiddetta «contaminazione» ossia «attrazione paronimica», per cui la somiglianza semantica (e di solito anche fonologica) di una forma verbale a altri verbi appartenenti alla seconda coniugazione provoca il cambiamento di classe flessiva. Così, per esempio, in alcuni dialetti *spogliare, spoglia, spogliato* diventano *spògliere, spoglie, spolto* sotto l'influenza di *tògliere, toglie, tolto* e nel ladino certi neologismi verbali con valore semanticamente modale vengono assorbiti nella sottoclasse in *-ére*, appunto perché vi appartengono già molti altri verbi modali (come *volére, potére*).

Lo studio dei metaplasmi dovuti alla «contaminazione» ha risvolti teorici importanti. Non solo perché finora è stato trascurato il ruolo che essa può avere come meccanismo del cambiamento morfologico anziché lessicale o fonologico, ma anche perché l'effetto morfologico della contaminazione lessicale è «asimmetrica». Se essa si deve innanzitutto alla somiglianza semantica tra verbo attraente e verbo attratto, il suo effetto si manifesta «a destra» della «radice», vale a dire al di fuori dell'apparente sede morfologica del significato lessicale. Questi fatti si rivelano incompatibili con approcci «costruttivisti», a base di morfemi, prestandosi molto meglio ad un modello di tipo «astrattivista» ossia «word and paradigm» della struttura morfologica.